

INTERVISTA AL GEN. ALDO BEOLCHINI

(La Stampa)

di **Giovanni Bianconi**

ROMA. Saltano fuori i primi omissis, quelli della relazione Beolchini. Ma il generale che 23 anni fa scrisse il documento che ancora porta il suo nome - un'indagine sulle deviazioni del Sifar di De Lorenzo - avverte: *«Lì non troverete nessun segreto militare, né di Stato. I tagli li fecero i politici per esigenze esclusivamente politiche: De Lorenzo li ricattava e loro subirono il ricatto. La chiamarono relazione Beolchini, ma non era più il frutto del mio lavoro; le parti più significative furono cancellate»*.

A quali parti si riferisce, generale Beolchini?

Alle conclusioni, in cui erano indicate le responsabilità delle deviazioni e si proponevano le misure da prendere: provvedimenti disciplinari e amministrativi contro il generale De Lorenzo, il generale Allavena e tutti gli altri ufficiali che parteciparono alla confezione dei fascicoli del Sifar. E poi coloro che non controllarono in maniera adeguata, a cominciare dal capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Rossi.

Perché i politici decisero di cancellare quelle parti?

Perché erano vittime di De Lorenzo, che li teneva in pugno. Avevano paura, sapevano di essere ricattati. Nessuno osava mettersi contro De Lorenzo.

Chi erano questi politici, generale?

Innanzitutto il presidente del Consiglio, Aldo Moro, colui che materialmente fece mettere gli omissis: aveva paura di De Lorenzo. Tra i fascicoli del Sifar c'era quello su Moro, ma uno molto più alto e corposo riguardava Sereno Freato, suo stretto collaboratore. E poi Tremelloni, il ministro della Difesa: nemmeno lui, socialista, era in grado di fronteggiare uno come De Lorenzo. E ancora Saragat, il Presidente della Repubblica. Ma tutti i politici temevano De Lorenzo e la sua sete di potere. Anche Andreotti, che all'epoca era ministro dell'Industria: il suo fascicolo però non era molto alto, perché pure lui è un furbo.

Aldo Beolchini, 86 anni, generale in pensione dal 1969, non ha l'aspetto arcigno dell'inquisitore. Ma dell'uomo deciso e sicuro di quello che ha fatto, sì. E a 23 anni di distanza dalla relazione sui fascicoli del Sifar, Beolchini ricorda perfettamente come andarono le cose, le pressioni subite, l'arroganza di chi credeva di poterla fare franca anche davanti alla sua commissione d'inchiesta. E attacca chi si prestò al gioco del «generale golpista».

«De Lorenzo - racconta il generale - non voleva farsi interrogare, rifiutava l'incontro con la commissione. Allora venne da me il ministro della Difesa Tremelloni a propormi di interrogarlo lui. Ma io mi opposi. "Io ho ricevuto un mandato, dissi, e se devo portarlo a termine devo essere io ad interrogare De Lorenzo. Se vuole lei può assistere, ma senza aprire bocca". Alla fine De Lorenzo venne e lo interrogammo per nove ore consecutive. Tutta la sua difesa consisteva in un unico assunto: "Noi vogliamo sapere tutto di tutti", diceva».

Perché era illegittimo l'operato del Sifar di De Lorenzo e dei suoi successori?

Il Sifar raccoglieva ogni tipo di notizie su tutti, ma non per motivi di sicurezza dello Stato. Erano notizie di carattere privato, spesso false, messe insieme con lo scopo di ricattare i politici. A volte erano loro stessi a fornire alcune notizie ai giornali e poi, una volta pubblicate, le inserivano nei fascicoli. Uno strumento di queste manovre fu il giornalista Mino Pecorelli, che poi però è finito ammazzato. Era un po' troppo aggressivo.

Generale, torniamo agli omissis. Lei protestò per i tagli alla sua relazione?

Sì, ma fu tutto inutile. Tremelloni mi disse che bisognava piegarsi ad «esigenze collegiali». Pochi giorni dopo la conclusione del lavoro, venne da me un consigliere di Stato che lavorava con Moro, a dirmi che c'era qualcosa da ritoccare. "Io non tocco proprio niente", dissi. Lui insisteva, sosteneva che non si poteva parlare di Gronchi, che era stato Presidente della Repubblica. E io: "Non è colpa mia se Gronchi ha consentito a De Lorenzo di fare quello che voleva". La verità è che pure Gronchi era un ostaggio del generale, De Lorenzo l'aveva impaurito con la storia di un attentato nei suoi confronti.

Se queste cose non fossero state tenute nascoste, sarebbe cambiato qualcosa nei servizi segreti?

Certamente. Se allora i politici avessero avuto il coraggio di denunciare tutto e fare piazza pulita non ci sarebbero state, dopo, le altre deviazioni. Tutto ciò che è successo dopo nei Servizi segreti si sarebbe potuto evitare.

Fonte: La Stampa